



Lepontica

46

Paolo Crosa Lenz

Lepontica / 46

Luglio - Agosto 2025



Sommario

1. Galli forcelli, lupi e il mio amico M29
2. Anche le muchhe fanno *argorda*
3. *Boden*: il piano in montagna
4. Sandra Gilardelli, la partigiana e la rosa rossa
5. *'Z besch Quenzji* (Il cattivo Guenza)
6. *Ravanage* sui Corni di Nibbio
7. "Il cercatore di farfalle"

Camminare sul mare nella "caldera" dell'isola di Santorini in Grecia

Galli forcelli, lupi e il mio amico M29

Buone notizie dal mondo della natura sulle Alpi Pennine e Lepontine. Buone nuove da un ambiente naturale che, nonostante la pressione antropica e bislacchi e ricorrenti progetti di urbanizzazione alpina, si conserva bene e con un alto indice di biodiversità. Le notizie sono tre.

A Devero e Veglia sono stati effettuati i censimenti primaverili di fagiano di monte grazie alle Aree Protette dell'Ossola e 25 tra civilisti, tecnici e appassionati. I dati: a Devero sono stati conteggiati 113 maschi e 12 femmine di fagiano di monte, a Veglia 22 maschi e 4 femmine.

Mi racconta l'amico Radames Bionda: "Sia all'alpe Devero che all'alpe Veglia è stato osservato un numero di maschi inferiore rispetto allo scorso anno, ma mentre nel primo caso la popolazione si mantiene sulle

densità massime osservate nel corso di quasi 30 anni di monitoraggio (7,4 maschi/km²), all'alpe Veglia succede esattamente il contrario e la densità osservata si colloca tra le più basse di tutta la serie storica (2,7 maschi/km²). I motivi di questa differenza non sono noti."

Sulle mie montagne i dati del Life Wolf Alps certificano la lenta e costante ricomparsa del lupo, con il suo ruolo centrale in quanto regolatore di equilibri ecologici. Un ritorno legato alla sua capacità di spostarsi su grandi distanze e adattarsi a diversi habitat.

Leggo dai rapporti: "Tra gennaio e febbraio 2025, 45 operatori formati hanno percorso 42 transetti sistematici per la ricerca di indici di presenza di lupo ed attivato 42 fototrappole. Durante questa attività sono stati rinvenuti 91 escrementi, 16 piste di

tracce e 2 predazioni di ungulati selvatici che hanno soddisfatto i criteri per essere considerati dati di categoria C2 (probabilmente attribuibili a lupo). Inoltre sono stati ottenuti 250 video che hanno ritratto lupi e sono stati verificati 8 avvistamenti documentati con foto o video. Come già avvenuto per la sessione di monitoraggio 2023-2024, anche



Lupo "catturato" da una fototrappola a Gravellona Toce

nel 2024-2025 il numero massimo di lupi ritratti contemporaneamente è stato di 9 esemplari, in val Bognanco ed in valle Antrona."

Una nota interessante. Le analisi genetiche su due femmine campionate hanno offerto un DNA che presenta tracce di ibridazione con il cane. Solo il monitoraggio futuro permetterà di



Gallo forcello in elegante parata nuziale (ph Radames Bionda)

comprendere nuove parentele. Una buona ultima notizia. Il mio amico orso bruno M29, invisibile agli uomini ma presente da anni, è vivo e vegeto: è stato "catturato" da una fototrappola nel Parco Nazionale Val Grande, al confine con la Val Vigezzo. Sempre libero e, purtroppo, solo. Il mio cuore batte con lui.



Galli forcelli sui monti di Devero (ph Radames Bionda)

Anche le mucche fanno argorda

Il primo taglio del fieno (*al fèn*) nella valle del Toce è andato bene. I miei amici contadini, quei pochi rimasti di un'antica e nobile professione rurale, sono contenti. L'erba buona cresce grazie a due variabili: il concime abbondante e l'equilibrio tra pioggia e sole. Non tutti gli anni va bene. Quest'anno già ai primi di maggio sono avvenuti i primi tagli e adesso, alla fine di giugno, è già tempo di iniziare l'argorda, il secondo taglio o "agostano". Questo vuol dire che a settembre ci sarà buona tàrsola, il "tezaruolo" o terzo taglio sconosciuto nelle alte valli di montagna. Le scorse settimane ho visto una cosa nuova: sulle rive del fiume Toce una mandria di mucche (un'ottantina di bestie con una decina di vitelli) che prendeva l'ombra sotto gli alberi accanto al fiume, curate da tre pastori e alcuni cani. Venivano dalla pianura novarese e andavano ai monti per poi tornare al piano lungo percorsi di transumanza consolidati da secoli. Perché lungo il

Toce, ho chiesto. Perché il fiume ha acqua buona e le mucche bevono tanto, inoltre i prati marginali appena segati offrono ancora erba preziosa. Di solito la valle del Toce viene percorsa in primavera e in autunno da grandi greggi di pecore e capre, non le mucche all'inizio dell'estate.

Non tutto è oro quello che luccica. Dietro, a volte, ci sono liti furibonde tra contadini e allevatori transumanti. È il millenario scontro, studiato bene da Bruce Chatwin, tra stanziali e nomadi, tra agricoltori e allevatori, tra chi difende una terra curata e amata e chi vive la terra come luogo di libero percorso. Nell'immagine inconsueta vedete la mandria a riposo prima di riprendere il cammino, il fiume e dietro i selvaggi Corni di Nibbio che nascondono la Valgrande, non più terra di mucche ma di liberi animali selvatici.

Pensando a questo continuo andare senza mai fermarsi, senza casa per i pastori e stalla per gli animali, mi sono

ricordato di Leopardi e del suo *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1829-1830). Ho immaginato le notti nella valle del Toce, ad aspettare la luna che sorge dai monti. Non so se i pastori contemporanei si siano mai posti la domanda, ma forse sì anche senza verbalizzarla. "Che fai tu, luna, in ciel?

dimmi, che fai, / Silenziosa luna? / Sorgi la sera, e vai, / Contemplando i deserti; indi ti posi." Avevo in braccio mio nipote di tre anni che guardava incantato le grandi mucche al fresco vicino all'acqua. Lui non sa niente di Leopardi, ma avrà tempo per porsi domande.



Boden: il piano in montagna

Sappiamo che la differenza tra pianura e montagna è data dalla terza dimensione: l'altitudine, il dislivello, dirupi scoscesi e ripidi versanti. La pianura è lunga e larga, la montagna è anche alta. Per questo ogni più minuscolo angolo pianeggiante era prezioso e meritava un nome. Non parlo dei grandi alpeggi pianeggianti dell'Ossola (Veglia, Devero, Bettelmatt, Loana...), ma di fazzoletti di pochi metri quadrati che permettono un respiro in tanta verticalità. La toponomastica, si sa, non è scienza esatta e merita il riconoscimento per le tante fatiche dei linguisti per cercare un etimo o un significato a tante parole spesso composte. Nella toponomastica walser di Ornavasso sono elencati 611 toponimi, 22 di questi hanno come desinenza *buda*, *boda*, *boden*. Sono tutte figlie di Boden (in te-

desco "piano") che, nel mio paese, dà il nome ad una Madonna tra le più venerate sulle Alpi occidentali. Un *boda* quasi come un sogno su aspre e severe montagne. Così incontriamo un *Barumboda* (piano dell'orso), un antico alpe diroccato che si chiama *Butaherme* o *Budahirmi* (piano del riposo) e un altro alpe rinato *Faramboda* (piano delle felci), un *Mantelbuda* (piano del mantello), uno *Schirumbudma* (piano del granaio) e *Tiranbuda* (piano secco). Altri "piani" sono più privati e di proprietà di famiglie benestanti con il privilegio di dare il nome ai luoghi: *Battisboden* (piano di Elisabetta) *Golzambuda* (piano dei Golzani) *Ronkenboden* (piano dei Ronchi).

Ci sono toponimi che raccontano storie, come quell'ibrido linguistico *Lankanbuda* (piano della lanca) che

descrive quando un torrentello si spegne nella pianura e diventa "lanca" per scorrere placido al fiume Toce (tranne "rilancare" esondando durante le buzze). Ci sono toponimi che rimangono misteriosi anche per i linguisti: *Pacusboda* o *Pakisbuda* (piano ...), *Tschiriombuda* (piano ...). Ci sono gli indicatori della decadenza linguistica: *Puntenboden* (piano del ponte).

Ci sono due toponimi opposti che mi hanno affascinato. *Handghenboden* (strapiombo) è il pendio che sostiene il piano; poi sopra c'è *Obromboden* (piano superiore). Più sopra ancora, forse al termine di una salita faticosa e infinita, si aprono pochi metri quadrati di respiro: si chiamano *Tschinambuda* (piano splendente). Il resto sono piani da poco: *Bedumi* o *Bidumjje* (pianetto), *Bodmo* (pianetto). Rimane un toponimo intrigante: *Z balisboden* (piano della bagola). La "bagola" nella lingua regionale piemontese è la bacca frutto del mirtillo, ma indica anche il pettegolezzo. Mi fa sorridere che sulla mia montagna ci sia anche un "piano del pettegolezzo".



Antico alpeggio trasformato in villaggio di residenza estiva sui monti di Ornavasso, l'illusione di un "piano" in montagna (ph Marco Comoli)

Sandra Gilardelli: la partigiana e la rosa rossa

Sandra Gilardelli (oggi ha 99 anni) è stata una giovane partigiana della Brigata *Cesare Battisti* che operò sui monti del Verbano dall'autunno 1943 fino alla liberazione di Intra nell'aprile 1945. Nella primavera 1944 le forze partigiane sui monti del Verbano sono costituite dal battaglione *Valdossola*

attestato in Val Grande e dalle formazioni *Giovane Italia*, al Pian Vadà e Passo Folungo, e *Cesare Battisti* al Pian Cavallone. Complessivamente contano 450-500 uomini di cui solo 350 armati con moschetti e fucili '91 e con cinque mitragliatrici. Sia l'e-

Sandra Gilardelli e il marito Michele Fiore, il partigiano Mosca.



splosivo che le munizioni sono scarse. Nella primavera 1944 la banda *Cesare Battisti* conta 70-80 uomini armati con quattro mitra e una settantina di fucili '91 ottenuti con il disarmo di militari fascisti e tedeschi. La formazione è attestata nella zona del Monte Zeda e in Valle Intra: Pian Vadà, Passo Folungo, Piaggia e Doaglia. La sede del comando è presso il rifugio alpino di Pian Vadà. La formazione è nata per iniziativa di tre ufficiali: Armando Calzavara (*Arca*), Giuseppe Perozzi (*Marco*) e Enzo Plazzotta (*Selva*) che, dopo l'insuccesso di un'esperienza partigiana nel Pinerolese in ottobre, raggiungono i monti del Verbano ai primi di novembre 1943 dove si uniscono ad un piccolo gruppo di partigiani guidato da Franco Plazzotta (*Platea*). Da dicembre *Arca* diventa il comandante indiscusso e accettato della formazione.

La *Cesare Battisti* è formata da giovani dell'entroterra verbanese a cui si sono uniti studenti provenienti dalla Lombardia. Ben protetta dalla popolazione locale e in contatto con il CLN di Verbania, fra l'inverno e la primavera, la *Cesare*

Battisti evita scontri frontali con i presidi tedeschi e fascisti per dedicarsi all'accompagnamento in Svizzera di prigionieri alleati e perseguitati politici e razziali prendendoli in consegna dagli approdi sul lago e dalla stazione ferroviaria di Fondotoce. Partigiani "invisibili". Fra l'inverno e la primavera vengono accompagnati oltre confine circa 300 prigionieri alleati.

Sandra Gilardelli faceva la staffetta per portare importanti lettere e documenti alle diverse formazioni partigiane e per rifornire i combattenti di medicinali e provviste. Il giorno della Liberazione di Intra (24 aprile 1945) le venne donata una rosa rossa come simbolo di libertà per tutti. Un docufilm di Marco Manzoni (*Sandra Gilardelli. La partigiana e la rosa rossa* Studio Oikos, 2025) presentato recentemente alla Casa della Resistenza in occasione dell'81° anniversario degli eccidi di Fondotoce e Baveno, racconta la sua esperienza e i momenti più significativi e drammatici di quegli anni, tra cui l'eccidio di Trarego nel quale persero la vita molti partigiani della *Battisti*.

'Z besch Quenzji (Il cattivo Guenza)

Aristide Baragiola fu docente di lingua e letteratura tedesca all'Università di Padova. Tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento fu, con Giuseppe Pitrè, il fondatore degli studi scientifici sul folklore in Italia. Nel 1894 compì il primo di quattro viaggi di studio in Val Formazza: qui udì dal maestro Antonio Ferrera la leggenda del "Cattivo Guenza" che poi il maestro gli inviò manoscritta. (A. Baragiola *Folklore di Val Formazza* Lares, 1914).

"È vissuto questo prepotente nel Seicento, oriundo di Spagna che in quel tempo ha dato da temere ai poveri Formazzesi. Egli ha abitato a Chiesanuova (San Rocco) e a Rivasco, e nell'estate a Formazza. Essi raccontano (si racconta) che gli uomini di Formazza hanno deciso di mandare uno a Milano dal podestà ed hanno mandato un certo Fenaia, ammanno, perché ottenessero aiuto per impedire al Guenza le birbonate e furfanterie, che ha fatto ai poveri Formazzesi. Ciò è venuto all'orecchio del Guenza, e allora gli ha detto o fat-

to sapere al Fenaia: va pure, ma tu hai poi nel ritorno da venire sotto le mie dita (mani). Il Fenaia è andato a Milano ed ha ottenuto ciò ch'egli ha desiderato, e com'egli è venuto di ritorno, vi è il Guenza e gli va incontro a cavallo e armato fino ai denti; per l'appunto così è però stato il Fenaia. Com'essi si sono incontrati, il Guenza salta dal cavallo e afferra quello del Fenaia e lo ferma e gli domanda come la è andata a Milano, ma colla pistola in mano. Il Fenaia gli ha risposto: bene, come io ho voluto, e bada di tenere l'arma come conviene, altrimenti se solamente ti muovi sei morto. Come il Guenza ha veduto la seria intenzione, ha ritirato l'arma e gli dice: tu sei un uomo, va per la tua via. Il Guenza è montato di nuovo a cavallo, e ciascuno avanti per il suo cammino. Ma il Fenaia non s'è fidato niente di lui e si siede a rovescio a cavallo, ha rivolto il viso verso la groppa qualora il Guenza dovesse sparare, e non gli ha distolto gli occhi da quel galantuomo. Si racconta che più volte la giustizia gli



ha[nnò] voluto dare la caccia, ma egli ha avuto sotto terra delle tane [sì] che è venuto all'aperto, e così è senz'altro sfuggito. Un'altra volta il Guenza ha invitato il Fenaia a mangiare di mattina (a colazione), e accanto al cucchiaino e forchetta ha posto anche sul tavolo la pistola; ma il Fenaia, malgrado tale cortesia, non si è ritirato, e trae fuori anche la sua e la pone sulla tavola. Egli è stato l'unico, il Fenaia, che gli ha dato un poco da temere. Il Guenza ha detto molte volte avesse (di averne) messi al mondo trenta e tolti (spacciati) trenta dal mondo. Egli ha avuto dei discendenti dei quali ne sono vissuti sino al 1870. Ma ora questa famiglia a Formazza è estinta. Il capitano Fenaia all'incontro è stato un uomo buono e bravo, del quale si ha ancora il ritratto dipinto ad olio. Ma egli pure ha dovuto farsi esule (esulare) a cagione di cose politiche e ha dovuto rifugiarsi di là nella Valle di Ronco, nel Cantone Ticino. Là, a piede del monte, ha fabbricato come una specie di ospedale, ed ha lasciato diversi scritti a vantaggio dei Formazzesi, ma le carte sono rimaste colà e buona notte. Ma v'è ancora un diritto per l'alpe di Valtoggia, di provvedersi di legna per l'alpe al di là del confine nel bosco di Ronco."

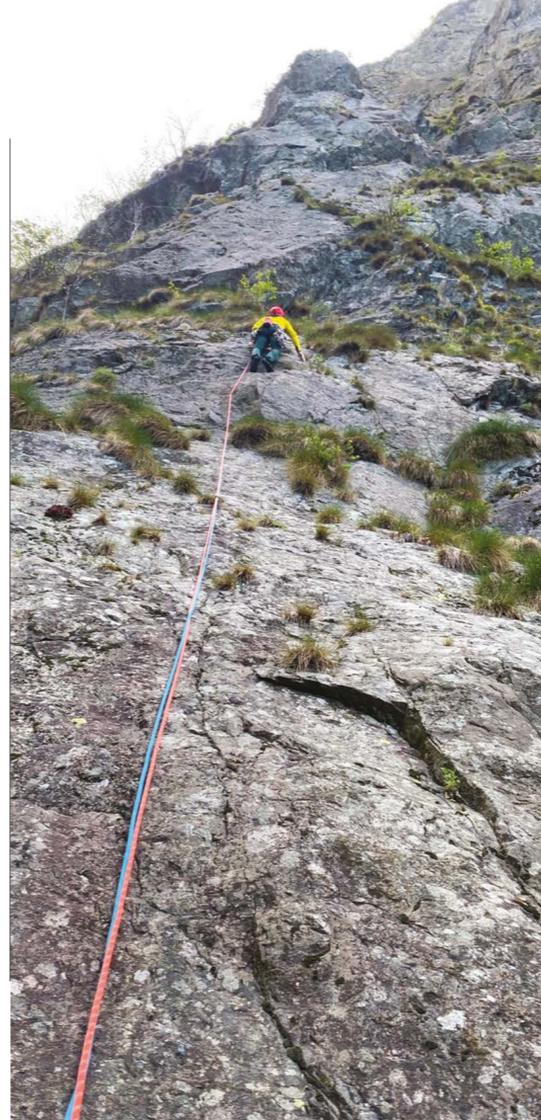
In alto: Costumi di Val Formazza

In basso: Sottofrua e la Cascata del Toce in Val Formazza (cartoline in archivio Alessandro Grossi)

Ravanage sui Corni di Nibbio

I Corni di Nibbio sono la catena montuosa che corre dal Pizzo Proman alla Cima Corte Lorenzo in Val d'Ossola. Ad est il Parco Nazionale della Valgrande, ad ovest i paesi e le fabbriche della Valle del Toce. I "Corni" separano la natura selvaggia dalla civiltà industriale. Sono montagne non alte che a malapena sfiorano i duemila metri, ma quanto mai impervie per gli accessi severi su tracce spesso impercettibili dove non puoi sbagliare, pena tornare indietro. Si impennano dai duecento metri di quota della piana ossolana. Un volo d'uccello. Solo la traversata in cresta, un misto di escursionismo severo e alpinismo facile, vede qualche rara frequentazione. Gli itinerari alpinistici si contano sulle dita di una mano. La prima misteriosa salita del "grand diedro" del Pizzo Lesino risale al

1948 ad opera di tre alpinisti ossolani. Misteriosa perché non hanno lasciato alcuna descrizione tecnica e che probabilmente è avvenuta sulla parete esterna del diedro. La linea centrale, quella evidente dal fondovalle, è stata salita nel 2022 da Fabrizio Manoni e Felice Ghiringhelli (vedi Lepontica 24), protagonisti in questi anni della "scoperta" alpinistica del Corni di Nibbio. Nella primavera 2023 Manoni e Ghiringhelli hanno tracciato la via "Corni selvaggi" sul torrione di Bettola. Sempre Fabrizio Manoni con Giuseppe Burlone ha effettuato la prima ripetizione lo scorso 16 maggio rettificandola e certificandone il tracciato. Questi i dati tecnici: sviluppo 300 m, difficoltà 6b (6a+ obbligatorio) Td+ RS3+ (roccia a tratti fragile che richiede attenzione ed esperienza), 7 lunghezze di corda. Mi ricorda



Fabrizio Manoni: "Nonostante le difficoltà tecniche moderate la scalata richiede attenzione a causa delle protezioni a volte molto distanziate e la roccia delicata. È una via impegnativa e adatta solo a scalatori esperti. È un itinerario unico per caratteristiche e presenza di chiodatura a spit (seppur distanziati) in tutta la catena dei Corni di Nibbio noti per la loro natura selvaggia e quasi impercorribile seppur con vista sulla civiltà. I Corni di Nibbio sono amati da pochi specialisti ma snobbati o addirittura malvisti dalla maggior parte di alpinisti ed escursionisti. Pochi sentieri che sono perlopiù esili tracce che si inerpicano ripide con dislivelli considerevoli. L'avvicinamento alla via è servito, almeno in

parte, dall'unico sentiero ben segnalato e abbastanza frequentato che da Bettola sale alla bocchetta di Sautir per poi scendere sul versante valgrandino fino ad Orfalecchio. Lungo l'arrampicata si incontrano placche lisce inframezzate da molta vegetazione. In gergo lo chiamiamo *ravanage*."

In anni in cui il grande alpinismo classico sulle grandi Alpi deve essere reinventato perché i cambiamenti climatici stanno cambiando il volto delle montagne, gruppi montuosi minori offrono un terreno nuovo per l'alpinismo esplorativo. Basta avere nuovi occhi e cercare nuovi terreni di avventura.

In arrampicata sul Torrione di Bettola (ph Fabrizio Manoni)

“Il cercatore di farfalle”

Pietro Pisano è un mio amico di vecchia data, raffinato e puntuale ricercatore storico verbanese, guida ambientale e cofondatore del “Gruppo Escursionistico Val Grande”. È a suo onore la monumentale ricerca su Giacomo Bove, esploratore polare a cui è dedicato il “Sentiero Bove” realizzato dal CAI Intra alla fine dell’Ottocento sui monti della Valgrande (*Giacomo Bove. Un esploratore e un sentiero tra Verbano e Ossola* 2016). Dopo molte altre ricerche, si è ora cimentato con la scrittura di



un “romanzo storico” in cui tradizione, verità documentaria e letteratura si incontrano. Il libro (*Il cercatore di farfalle. Aprile 1939 - L’ultimo caso del giudice istruttore di Pallanza*, 2025) nasce da ricordi giovanili. “Qui di seguito narrerò una vicenda raccolta in gioventù sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, ai tempi in cui tra i pescatori dilettanti era consuetudine praticare la tradizionale pesca notturna dalla riva. In quelle lunghe ore trascorse perlopiù a Ghiffa, mi divertivo ad ascoltare i racconti dei compagni più anziani, quasi tutti milanesi in fuga dall’afa cittadina e venuti sulla riva occidentale per trascorrervi l’estate. Molti di loro sostenevano d’averla conosciuta e frequentata fin dalla gioventù, ai tempi

della seconda guerra mondiale, chi come sfollato, chi come partigiano, chi per commerci vari; se fosse una scusa per non dire “camicia nera”, una tra le molte arrivate da queste parti a far disastri, non lo sapremo mai. In ogni caso, in tutti era costante il ricordo di cuori infranti e di fanciulle lasciate in lacrime qua e là per queste contrade.”

Il romanzo, tra realtà e fantasia, narra una vicenda calata nel contesto storico italiano e mondiale che spazia dal 1939 al 1945, ambientata tra il lago Maggiore, Milano, il Brasile e gli Appennini. Il protagonista principale è Eugenio Pederzani, giovane professore universitario di entomologia con una particolare predilezione per il mondo delle farfalle, coinvolto

in una relazione adulterina con la bella e ricca contessa Agata Margherita Bongiovanni. Il tentativo di troncare la relazione, nella primavera del 1939, lo getta a capofitto nei meandri di una vicenda grottesca.

Nel 1945 il protagonista è confuso tra i venticinque mila giovani alleati sudamericani che risalgono la penisola per liberarla dal nazifascismo, custodendo nei loro cuori il sogno di una svolta democratica anche in terra brasiliana, soggiogata dall’Estado Novo del filofascista Getúlio Vargas. Il racconto fa emergere il desiderio di affermazione degli ideali di libertà e democrazia, sostenuti dai patrioti italiani e dalle forze alleate con l’intento di sconfiggere il nazifascismo.



Lepontica #46
è stato ideato e scritto da Paolo Crosa Lenz,
impaginato e ritagliato da Giorgia Zaccari.
Per info e suggerimenti: crosalenz@libero.it

